

« mera proprietà di un'impresa individuale ovvero di quote o azioni societarie... ».

Cosa c'entra l'esproprio? Cosa c'entra questa norma? Questa norma non rivela, forse, il tentativo di definire ciò che è indefinibile, di operare un'eccezione, una scelta, di definire addirittura in termini giuridici ciò che è addirittura indefinibile in quei termini? Ricordo a tal proposito il poeta padre di tutti, nel nostro paese e nella nostra civiltà, quando aveva incontrato in un suo canto la regina Semiramide, punita perché di illecito « fé licito in sua legge ». C'è bisogno addirittura di mettere un'epigrafe di questo tipo in questa legge? Come si può migliorare tutto questo se non sopprimendo l'eccezione? Poi si vedrà, una volta che avete votato contro il conflitto potenziale (il che è stato sorprendente), che quando passeremo all'esame dell'articolo 3 di questo disegno di legge (cari colleghi della maggioranza, vogliamo uno sforzo di ragionamento, non siamo attestati su posizioni di mera propaganda o di mera indignazione, bensì siamo ancora fiduciosi in una capacità di ragionamento), quel « mera proprietà » lo troveremo in un'altra forma, quando il titolare della mera proprietà dell'impresa compie in prima persona un atto.

Ebbene, secondo me tutto questo somiglia al principio per il quale sono stati penalizzati negli anni settanta ed ottanta i componenti delle commissioni edilizie, che si astenevano nel momento in cui si decidevano le licenze, secondo una giurisprudenza che il ministro Frattini conosce sia sul piano amministrativo sia sul piano penale e che però dimentica quando ci dice che il conflitto di interessi non deve essere potenziale, bensì reale. Ma quando è reale interviene la magistratura! Non occorre una legge per dire che nel momento in cui un soggetto appone la propria firma ad un atto di legge essendo mero proprietario è incorso nel conflitto di interessi! Questo va detto ai gonzi, non va detto al popolo italiano! Tutto ciò lo capirà il popolo italiano, e spero lo comprendiate anche voi. Non sono sottigliezze giuridiche, sono lo smascheramento del vero progetto che copre questo provvedi-

mento, questo contorto articolo 2, questa contorta lettera e), che penalizza soltanto, almeno credo, tre sottosegretari attuali, che dovranno dimettersi. Naturalmente a me questo dispiace, ma credo che loro saranno le prime vittime di un principio che vuole la legge assolutamente non uguale per tutti.

Mi rivolgo anche agli imprenditori: dove è andato a finire il principio della *par condicio*? Dov'è il principio della libertà della concorrenza? Vorrei dire agli uomini della Confindustria di prestare più attenzione, perché è chiaro che il mero proprietario di impresa, che sia ovviamente componente del Governo, ha — come poter sostenere il contrario? — una posizione di privilegio (anche prescindendo dal conflitto di interessi). Dov'è la difesa della libertà del mercato, non solo del mercato dell'etere e non solo del mercato mediatico? Dov'è la difesa della libertà delle imprese assicurative? Dov'è la difesa della libertà dell'economia? Dov'è la difesa della *par condicio* di accesso ai mezzi di produzione e alla tutela della propria proprietà? Ciò non significa assolutamente essere contro uno o l'altro.

La legge si poteva non fare: pazienza. Sarebbe stato meglio non farla che produrre questa autentica sorta di impostura, questa autentica sorta di mistificazione, proprio in nome dei principi di libertà sui quali tanto vi spendete. In una società liberale e di libera concorrenza come si può concepire l'eccezione per un solo proprietario di impresa nei confronti di tutti gli altri — e sottolineo di tutti gli altri — che vengono esclusi da questo provvedimento liberticida sotto questo profilo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)? Altro che provvedimento liberale! Altro che mettere a posto la coscienza! Avete dichiarato: approviamo la legge sul conflitto di interessi perché voi non siete riusciti a farlo. Queste sono favole, altro che attività legislativa! Ciò che più mi ha sorpreso — lo dico con il cuore e con la mente — è stata la difesa d'ufficio svolta da un giurista, il ministro

Frattini, che veramente ha superato ogni mia pur legittima attesa di dissenso. È chiaro che mi attendevo un dissenso, ma non le motivazioni addotte ieri, ad esempio, a proposito dell'impossibilità di concepire almeno la potenzialità del conflitto (ciò significa, in termini poveri: dichiariamo il conflitto almeno quando si annuncia il conflitto, perché se, invece, uno firma l'atto cui fa riferimento l'articolo 3, è chiaro che in quel caso interviene il magistrato penale). Non occorre che una legge stabilisca che colui il quale firma un atto legislativo per favorire la propria impresa debba essere punito: questa fattispecie si chiama corruzione o abuso di ufficio e vale per tutti i cittadini.

Colleghi della maggioranza, concludo ricordando che il 27 marzo del 2001, la legge n. 97 è stata approvata da questo Parlamento all'unanimità (ne sono stati artefici anche gli onorevoli Frattini e Bruno perché si trattava dell'unica legge approvata contro la corruzione), sul presupposto che, ad esempio, un vigile urbano venga sospeso dal servizio soltanto nel semplice caso di rinvio a giudizio per un reato di corruzione o per un reato contro la pubblica amministrazione.

In questo caso non vogliamo parlare di processi in corso: qui si rimane in carica anche dopo eventuali condanne e ciò non ci interessa. Tuttavia, nel momento in cui si parla di incompatibilità e di conflitto di interessi, dire che stiamo predisponendo delle regole significa prendere in giro il popolo italiano e — se me lo consentite — tutti coloro i quali con spirito di assoluta apertura (ed io mi metto fra questi), con spirito di assoluta obiettività e serenità volevano veramente leggere a fondo questa legge ed apprezzare un lavoro sul quale ci si potesse incontrare.

Ritengo che dobbiamo mantenere questa posizione, ma il mio è un appello convinto al ritorno alla ragione, senza blocchi di maggioranza e senza blocchi che costeranno molto caro a coloro i quali sono partiti da idee di libertà e di liberalizzazione e pervengono alla costruzione di leggi autenticamente liberticide (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di*

*sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro, onorevole relatore, ho ascoltato con interesse il suo intervento, onorevole Bondi: lei ha posto una serie di questioni rilevanti alle quali intendo rispondere rapidamente. Lei afferma che noi intendiamo approvare una legge contro l'onorevole Berlusconi. Io le dico un'altra cosa: voi non avreste presentato questo testo di legge, se non ci fosse stato l'onorevole Berlusconi.

Le spiego perché: la questione che si pone oggi nelle moderne democrazie è la separazione tra mercato e politica. Il vecchio meccanismo di tutela della democrazia era fondato sul bilanciamento, la separazione e la distinzione dei poteri pubblici (magistratura, Governo e potere legislativo). Nelle democrazie moderne uno dei grandi problemi è la difesa della politica dal mercato e la difesa del mercato dalla politica. Attorno a questo tema si incentra il problema del conflitto di interessi, non ad altri.

Nel momento in cui il progetto che voi presentate non riconosce la necessità di questa divisione e crea un eccesso di potere di un soggetto che è nel potere pubblico ma è anche proprietario sul mercato, e di un soggetto che sta sul mercato ma è anche titolare di un'alta funzione pubblica, c'è quella concentrazione di potere che è nemica della democrazia. Era nemica nel settecento, ma allora si parlava di altro tipo di poteri pubblici, ed è nemica oggi laddove il problema è la distinzione tra il potere del privato ed il potere del soggetto pubblico.

Vorrei dirlo anche al ministro Frattini che è attento a tali aspetti: la questione non è solo come difendiamo la politica dal mercato, ma anche come difendiamo il mercato dalla politica. Stiamo parlando di soggetti che non hanno soltanto ricchezze personali di carattere finanziario. Sono

soggetti che operano sul mercato e, come ha ricordato con la solita acutezza il collega Acquarone, in base al nostro codice civile il proprietario detentore di azioni partecipa e dà indirizzi all'amministratore.

Non c'è dubbio che qui si crea un problema nuovo e completamente diverso dal passato. Perciò non credo che voi avreste presentato questo progetto di legge se non ci fosse stato l'attuale Presidente del Consiglio. Onorevole Bondi, so che questo è un argomento che più volte è tornato nel dibattito pubblico: voi ci dite che chi ha votato sapeva quali fossero le caratteristiche del Presidente Berlusconi. Non c'è dubbio su questo, ma la democrazia non è fatta solo di consenso: è fatta di consenso e di regole. Regole senza consenso sono l'autoritarismo; consenso senza regole è populismo.

La questione che intendiamo porre alla vostra attenzione è questa: come si fa ad individuare delle regole che consentano a chi ha acquisito il consenso di esercitare le responsabilità delle quali è stato investito, ma che evitino che tali responsabilità alterino i rapporti nel mercato e nella politica? Questa è la questione che stiamo ponendo.

Si tratta di una questione di non secondaria importanza perché oggi, in questa legislatura, abbiamo per la prima volta, cari colleghi, l'attuazione vera del principio maggioritario. Infatti, quella del 1994 fu una legislatura molto rapida, come sappiamo, determinata da una serie di incidenti parlamentari e politici. Nel 1996 il rapporto che intercorse tra maggioranza ed opposizione era talmente limitato - 11, 12 o 13 seggi alla Camera ed una ventina al Senato - che non esprimeva lo spirito reale del maggioritario, era un po' una coda del proporzionale.

Onorevole Bondi, lei, come altri colleghi, dice: perché non avete fatto la legge nella scorsa legislatura? Lei non c'era al Senato? Si vada a leggere quello che hanno combinato i suoi colleghi al Senato per impedire che quella legge ci fosse

(*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Colleghi, non è un'accusa né un insulto.

ALBERTO DI LUCA. Trentaquattro mesi dopo è arrivata in aula al Senato!

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole collega, lei non era al Senato, ma qui alla Camera. Comunque, se va a verificare, ci fu una continua opera di interdizione, forse legittima, non voglio discutere di questo. Il problema non è neanche questo. Va bene, non è stata fatta, e allora? Ora la stiamo facendo, ma quella che si sta facendo adesso è perfino più tenue di quella tenuissima legge che all'unanimità fu approvata da questa Camera. Infatti, in tale provvedimento questo principio della proprietà non c'era e qui, invece, c'è.

Vorrei rappresentare quanto segue. In primo luogo, non è esatto dire che non abbiamo presentato proposte: abbiamo presentato un testo alternativo che, probabilmente, non va bene alla vostra attenzione, però si discuta. È stato espresso un parere contrario su tutti gli emendamenti presentati. Allora, come si fa a dire che si vuole discutere? Non si vuole discutere. Si vuole presentare un testo di tutela ferrea attorno ad una posizione personale, non si vuole regolare il problema del conflitto di interessi: questo è un problema vostro, non nostro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

La questione è particolarmente delicata perché questa legislatura è la prima in cui si esplicita, in tutta la sua forza, il principio maggioritario. I colleghi della maggioranza hanno circa ottanta o novanta voti di maggioranza alla Camera e un'altrrettanta solida maggioranza al Senato però, a questo punto, il problema dei *checks and balances*, dei pesi e dei contrappesi, è ancora più importante oggi rispetto a ieri perché, oggi, è più importante difendere il pluralismo istituzionale ed il rapporto tra politica e mercato di quanto non lo fosse ieri.

Nei sistemi maggioritari così configurati questo problema è l'essenza della demo-

crazia e noi ci stiamo battendo per questo. Ci stiamo battendo perché si riconosca che stiamo fissando alcuni principi del sistema politico, del futuro sistema costituzionale e materiale — che riguarda, ripeto, la distinzione tra mercato e politica — per evitare la costruzione di posizioni dominanti determinate dalla congiunzione tra potere politico e potere di mercato (non potere finanziario ma potere di mercato, cioè soggetto agente sui vari campi).

Ripeto, se non ci fosse quella specifica figura, staremmo qui a discutere non di queste ma di altre regole. Scusate, tutto il vostro impegno sulle garanzie individuali nel processo penale come si sposa con questa mancanza di tutela assoluta nei confronti della politica e del mercato?

Che coerenza c'è tra le posizioni di garanzia liberale dei singoli e le posizioni di assenza di garanzia liberale del sistema politico a democrazia di mercato? È abbastanza singolare ma in questa sede — e questo vorrei che fosse chiaro — stiamo difendendo mercato e democrazia, l'una cosa e l'altra, per evitare quel principio di posizione dominante che schiaccia tanto la politica quanto il mercato: questo è il discorso che intendiamo fare.

Infine, quando c'è un sistema maggioritario così costruito, sussiste anche un altro problema, cioè quello di garantire un pluralismo anche nella società. Infatti, se tale sistema non è accompagnato da meccanismi di controbilanciamento, di distinzione tra pubblico e privato, lascia senza rappresentanza pezzi della società civile: colleghi, vorrei che riflettessimo su questo punto.

Noi siamo in una fase assai delicata della nostra democrazia perché ci sono pezzi e settori della società civile che rischiano di non riconoscersi nel sistema politico ed un sistema politico che è privo di capacità di rappresentare, rischia di girare a vuoto e ruotare su se stesso.

Quando pezzi della società civile non si ritengono rappresentati o ritengono di non esserlo, si crea una divaricazione pericolosissima. In questo quadro e in questo contesto, mi permetto di invitarvi a riflettere sulle questioni politiche che hanno

posto molto autorevolmente i colleghi Siniscalchi, Leoni, Acquarone ed altri, perché, ripeto, si tratta di questioni di carattere democratico che ci porteremo avanti per il futuro.

Questa non distinzione tra mercato e politica è un fatto assai negativo per la democrazia italiana.

Infine, e vi ringrazio per l'attenzione, onorevole Bondi, lei ha parlato di ingiurie. Noi abbiamo espresso una critica politica ferma, forte e continueremo ad esprimerla. Questo costituisce un punto determinante ma non è l'unico, perché ci sono gli articoli 3 e 6 — e su tutto ciò continueremo a scontrarci — e c'è un altro punto. Lei oggi ha parlato di ingiurie, quando i giornali sono pieni di ingiurie ignominiose nei confronti della sinistra fatte dal Presidente del Consiglio e dal ministro per le riforme istituzionali: si tratta di cose inaccettabili (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Sapete che qui avete una forza politica che ha difeso la democrazia contro la violenza, sapete chi siede su questi banchi, sapete chi siamo, conoscete la nostra storia e come vi permettete voi, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro per le riforme istituzionali, di accusare di violenza questa parte politica? Come vi permettete? Vergognatevi per questo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

GUIDO DUSSIN. Trecento protesti!

LUCIANO VIOLANTE. Qui c'è la difesa della democrazia sempre e in ogni momento! Vergognatevi di questo!

Noi siamo disposti a discutere ad affrontare qualunque tema ma, mai e poi mai, potete accusare questa parte politica e imparare una cosa, colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

Basta, colleghi. Basta, colleghi, per piacere! Bonito, vieni via!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di calmare gli animi!

LUCIANO VIOLANTE. Se avessi voluto fare polemiche, avrei parlato delle vostre squadre mandate a Reggio Emilia! Di questo dovete rispondere alla democrazia! Quelle cose le ha fatte solo il fascismo (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Buffoni!

FILIPPO ASCIERTO. Sono le parole che infiammano! Sono le parole che fanno nascere il terrorismo!

GUGLIELMO ROSITANI. Sei un provocatore!

ANGELO SANTORI. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Violante, si rivolga alla Presidenza (*I deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani si grida ritmicamente: « Servi! Servi! » – Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

CARLA CASTELLANI. Stalinisti!

PRESIDENTE. Voi state offendendo l'altra parte! È vergogna! Offendere i colleghi è vergogna! Va bene? Onorevole Violante! Non potete chiamare « servi »! Onorevole Violante!

LUCIANO VIOLANTE. Colleghi, per cortesia!

PRESIDENTE. Offendere metà dell'Assemblea è una vergogna! So bene che, qui, non sempre, la misura della temperanza varia a seconda dei momenti.

Vi pregherei e prego tutti di rivolgervi ai colleghi rispettando le loro posizioni. Qui non siamo servi di nessuno, siamo servi del popolo italiano del quale siamo espressione. Va bene (*Vive proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo – Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*)? È questa visione padronale che non si addice alla sinistra (*Vive proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo – Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*)! Io lo dico. Facciamo silenzio!

GIANNI VERNETTI. Non puoi fare il Presidente!

ROSY BINDI. Vai via di lì, scendi!

PRESIDENTE. Ci sono delle pasionarie che fanno ridere (*Vivissime proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

MARIDA BOLOGNESI. Fuori di lì, vai via (*I deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale gridano: « Fuori! Fuori! »*)!

PRESIDENTE. Vi prego di calmare gli animi! State calmi, state calmi! Tu, Enzo Bianco, hai meno diritto degli altri (*Il deputato Bellini mostra un foglio di carta recante la scritta: « Servi »*)!

Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi, vi prego di calmarvi un attimo. Vi prego di mantenere la calma (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, le chiedo scusa. So quanto è difficile...

PRESIDENTE. Credo di essere un Presidente tollerante (*Vive proteste dei depu-*

tati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani). Va bene, allora sono intollerante! Va bene! Può darsi che ogni tanto possa anche scappare un attimo la pazienza. Dai banchi sono state pronunciate parole molto offensive (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ROBERTO GIACHETTI. Sei tu, non noi!

PRESIDENTE. Voi ritenete che le offese siano quelle che ricevete voi. Le offese sono *erga omnes* e riguardano tutti qui dentro. Io ho solo cercato di impedire che si verificassero offese.

SERGIO SABATTINI. Deve chiedere scusa, Presidente!

ROSY BINDI. Vai via di lì!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi scusi... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso di avere un certo senso dell'autoironia ed anche, se volete, dell'autocritica. Allora se io, da questo banco, ho offeso qualcuno, chiedo scusa. Mi permetto di dire che, se ho offeso qualcuno, qualche volta, chiedo scusa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*), compreso chi si sente mancare di riguardo per l'aggettivo passionario (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Io sono un passionario quando sono laggiù; ora, forse non dovrei esserlo qua.

KATIA BELLILLO. Dipende da come l'hai detto, Presidente!

PRESIDENTE. Allora, se permettete, stavo spiegando le ragioni per le quali posso avere ecceduto anch'io personalmente. Vi prego di considerare anche gli

eccessi che si sono verificati in precedenza e che io ho cercato di sedare. Se in questo c'è stato — come potrei dire — un « eccesso di difesa », credo sia un eccesso colposo, non volontario né offensivo. Se non vi basta nemmeno questo, io sospendo la seduta...

DANIELE FRANZ. No, Presidente, no!

ALDO PERROTTA. No!

TEODORO BUONTEMPO. No, no!

PRESIDENTE. Io sospendo la seduta (*Dai banchi del gruppo di Forza Italia si grida: « No! »*).

PRESIDENTE. Allora, pregherei i colleghi... se non vogliamo sospendere la seduta, io prego i colleghi di sistemarsi al loro posto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, vi prego di ascoltare senza tumulti.

GIORGIO BORNACIN. Vi prego di parlare senza offendere!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi scusi, il tema è un altro. So bene quanto sia difficile stare seduto su quella sedia e so come a volte (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania — Una voce grida: « Stai zitto, cretino! »*) ...signor Presidente, vorrei chiedere una cosa. Mi rivolgo alla sua saggezza.

PRESIDENTE. Ma cosa devo fare?

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, se si sospende per cinque minuti la seduta, credo sia la cosa migliore. Io mi permetto di chiederlo. Credo che sia meglio sospendere; tra cinque minuti ci rivediamo, forse gli animi saranno più distesi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è una richiesta di sospensione della seduta. Io aderisco a questa richiesta di sospensione, perché non volevo offendere nessuno; volevo soltanto che si calmassero le grida, le urla e le manifestazioni di intolleranza. Se io ho concorso a questo, mi autocensuro.

Sospendo la seduta per cinque minuti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, difficilmente sentirete da un socialista gettare acqua sul fuoco, ma piuttosto ragionamenti equilibrati. Questo articolo 2, diciamo la verità, per alcuni aspetti appare ridicolo, perché si guarda la pagliuzza — ci si preoccupa dei conflitti di interessi che riguardino sindaci, parlamentari, persone che contano molto poco — e non si vede la trave che è il problema enorme che abbiamo di fronte: il fatto che i poteri del mondo moderno, quelli veri, il potere politico, il potere economico e il potere *mass*-mediatico, tutti e tre in Italia sono nelle mani del Presidente del Consiglio. Su questo con efficacia ha parlato l'onorevole Violante poco fa: non ha insultato nessuno, ha parlato con passione politica e ha fatto una lezione di democrazia. Purtroppo, non si può dire lo stesso per gli insulti, che non mi piacciono quando vengono da destra e mi piacciono ancor meno quando vengono da sinistra.

Questo enorme problema della concentrazione in una sola persona dei tre poteri del mondo moderno è visto in Europa come una malattia italiana, come il fascismo, che può essere da esportazione e che si manifesta, ancora una volta, non per

caso, nell'anello debole delle democrazie europee, cioè in Italia, dove tutti i problemi si avvertono prima in modo clamoroso, dove le malattie si sviluppano più facilmente, come accade nei corpi indeboliti e ammalati. In effetti, il corpo dell'Italia è stato indebolito e ammalato dalla delegittimazione della politica avvenuta negli anni novanta, dal tentativo di far credere agli italiani che la politica è una cosa sporca e i partiti sono qualcosa da buttare. La delegittimazione della politica, che i girotondi di questi giorni celebrano in modo dissennato, porta in finale di partita alla vittoria non della sinistra, bensì della destra, come insegna l'abc della politica.

Guardando questo scenario italiano, uno scrittore francese, Max Gallo, ha definito l'Italia «la metafora d'Europa»: in effetti, è il paese dove le malattie politiche si manifestano prima e in modo più clamoroso. Un politologo americano, Lester Thurow, della sinistra, molti anni fa, ha ricordato che la distruzione dei partiti e l'indebolimento della politica porta con sé tre grandi malattie: localismo, lobbismo, corporativismo. L'Italia è diventata a questo proposito un caso da manuale e di fatti si studia persino nelle università americane. Abbiamo avuto il localismo, con la Lega, con il pericolo che venga distrutta addirittura l'unità nazionale. Abbiamo avuto il corporativismo: basti pensare alle corporazioni forti che sembrano, talvolta, sfuggire alla logica dello Stato di diritto (penso ai magistrati). Abbiamo avuto il lobbismo, perché una *lobby* (quella che è nata come una *lobby* per condizionare le scelte in materia televisiva, il gruppo Mediaset) ha finito per trasformarsi in partito e addirittura per conquistare il potere politico.

L'Italia è la metafora dell'Europa in questo senso e difatti l'Europa è inquieta: l'Europa della sinistra, come è ovvio, ma anche quella della destra, perché la destra europea non vede con tranquillità al Governo in un paese della Comunità un partito ex separatista e un partito ex fascista. Infatti, la destra europea è nazionalista, quindi ha il terrore del sepa-

ratismo, ed ha come suoi miti i De Gaulle e i Churchill, che sono stati i campioni della lotta antifascista. Agli europei non piacciono i *tycoon* che vengono al potere direttamente, neppure alla destra, perché i politici della destra europea possono fare sì gli interessi dei *tycoon*, ma non esserne sostituiti.

L'Europa guarda con inquietudine a questa Italia, perché il problema vero del mondo moderno non è il predominio del potere politico sugli altri due poteri che ho citato all'inizio, quello economico e *mass*-mediatico: è esattamente il contrario. Il potere economico e quello *mass*-mediatico finiscono per coincidere, perché rappresentano tutti e due il potere del denaro: quest'ultimo rischia, in tutto il mondo, di schiacciare il potere politico e di provocare la privatizzazione della politica.

Con questo slogan ho dato il titolo ad un mio libro. In precedenza ho citato Lester Thurow, ma si potrebbe citare anche un autore di destra, magari divertendo o stupendo qualcuno e, comunque, per ricordare che proprio nessuno che abbia spessore giuridico può dare ragione al Governo sul problema relativo al conflitto di interessi.

Voglio citare il professor Antonio Baldassarre, neopresidente della RAI, il quale denuncia il pericolo di deistituzionalizzazione della politica e dice che ciò nasce dal massiccio drenaggio di risorse operato dalle grandi *corporation*, un drenaggio di tali dimensioni da porre nelle mani di quei soggetti privati una quantità di risorse e quindi di potere, anche politico, dotato di un'imponenza incredibile.

Il professor Baldassarre osserva ancora che, controllare o influenzare i flussi di informazioni e di messaggi attraverso cui si svolge la comunicazione sociale — in particolare quella effettuata mediante i mezzi di comunicazione di massa, come la televisione, la radio e giornali — incide direttamente sulla formazione del consenso e perciò condiziona in modo massiccio la misura del potere politico di cui è socialmente investito questo o quel sog-

getto, determinando, o comunque influenzando, la gerarchia del potere politico all'interno di una comunità.

Secondo il professor Baldassarre anche le attività economiche hanno lo stesso effetto, ciò è dovuto al fatto che con la ricchezza si acquisisce fama, prestigio, rispetto e potere, i cosiddetti poteri forti. Si direbbe che queste pietre siano lanciate contro il conflitto di interessi del Presidente Berlusconi. Il professor Baldassarre parla a tale proposito di privatizzazione della politica — finirò per chiedergli il *copyright*—; penso che egli non vada sottovalutato perché non è Zaccaria e non credo che quando lascerà la RAI si arrampicherà su un muro per contestare il Capo dello Stato.

Il professor Baldassarre spiega bene e, tuttavia, credo che razzolerà male. Razzolerà male perché non potrà impedire che la struttura della RAI sia completamente in mano alla maggioranza. Ciò significa che il 95 per cento dell'informazione televisiva sarà, di fatto, controllata dal Governo e questa è una situazione assolutamente inconcepibile in qualunque paese moderno.

Vedete, ultimamente la stampa di tutto il mondo — in particolare quella anglosassone — ha duramente contestato il presidente russo Putin, sostenendo che il totalitarismo è tornato in Russia, e perché? Perché il Presidente Putin ha conquistato il controllo dell'ultimo grande *network* privato che non fosse nelle sue mani. Questa situazione dunque è da totalitarismo di tipo *ex* sovietico, è una situazione insostenibile per il Governo a livello internazionale, anzi, il totalitarismo televisivo di Putin verrà giudicato modesto rispetto a quello che si determina in Italia. Il sindaco di New York Bloomberg in questi giorni si accinge forse a vendere il suo canale televisivo — che non è dei più grandi — proprio perché è diventato un dirigente politico. E allora, credo che per il Presidente Berlusconi non basterà fare le corna in mezzo alle foto di famiglia per evitare e scongiurare la delegittimazione di fronte alla comunità internazionale.

Signor Presidente, la sinistra condurrà una battaglia liberale contro questa situazione illiberale; la sinistra difenderà i principi liberali, visto che la destra li calpesta. Su questo punto vorrei rivolgermi agli onorevoli D'Alema, Fassino, Rutelli che stanno lavorando per costruire una normale sinistra europea.

Le battaglie liberali non si fanno con i Di Pietro, che non è di sinistra, ma qualunquista; è una sorta di Giannini con le manette. Le battaglie liberali non si fanno con i girotondi che sono danze non di pace, bensì di guerra che tendono non chiudere, ma a riaprire una dolorosa pagina da guerra civile che abbiamo avuto in Italia negli anni novanta.

Ha fatto molto bene l'onorevole Bertinotti (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*) a prendere le distanze, invocando le ragioni di una sinistra, estrema sì, ma politica contro una sinistra antipolitica. Noi non contrapporremo la piazza al voto popolare perché questo è lo schema classico per tutte le sconfitte della sinistra dal 1948 in poi. Se la piazza del 2 marzo sarà equilibrata, noi ci saremo! Se sarà forcaiola, giacobina e illiberale, la moltiplicazione, insomma, del Palavobis, noi, non ci saremo (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Signor ministro, abbiamo speranze opposte alle sue. Spero che una sinistra equilibrata, liberale e pragmatica, la prossima volta vincerà contro la destra. Lei spera — e la capisco — che la sinistra delle danze di guerra e quella delle manette spaventati o disgustati la stragrande maggioranza degli italiani che, in tal caso, per i prossimi vent'anni, turandosi il naso, continueranno a votare per la destra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, di deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e di Forza Italia e del deputato Adduce*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre quarti dell'intervento dell'onorevole Violante potevano

certamente essere utili per richiamare le questioni che sono oggi alla nostra attenzione, i rapporti tra il mercato e la politica, tra le regole ed il consenso. Noi avremmo potuto aggiungere, ponendoci alcune riflessioni in ordine al fatto, che siamo costretti a discutere in questa sede in ordine ad un testo che, forse, non ci soddisfa totalmente. Siamo costretti perché anche questa volta hanno vinto la furbizia e la tattica politica, che è stata reiteratamente utilizzata in questi anni per esorcizzare una questione che esiste o per puntare ad utilizzarla politicamente.

Onorevole Violante, discutiamo di tali temi in questa sede perché nei cinque anni precedenti — e lo dico con grande soavità — non avete voluto farvene carico, pur avendone tutte le condizioni. Il testo, approvato da un ramo del Parlamento, è stato lasciato dormire nell'altro, magari con l'intenzione, neanche troppo nascosta, di utilizzarlo politicamente.

Se si fosse intervenuto, sarebbe sembrato che l'intervento adombrasse l'obiettivo Berlusconi e ciò poteva essere utilizzato polemicamente — chissà — per professarsi in termini elettorali. Cosa possiamo farci? Allora, non c'ero; ricordo, anzi, che alla ripresa di una certa attività politica avevo sollevato a più riprese la questione del conflitto di interessi che non riguarda solo Berlusconi. Pensavo che, attorno a tale tematica, vi fosse una grande sensibilità non solo tra i miei amici, ma anche tra coloro che erano oppositori a Berlusconi, e, soprattutto, nel paese.

Ahimè, ho dovuto ricredermi perché la vostra scarsa sensibilità, la vostra tattica ci ha portato alle elezioni politiche rispetto alle quali non penso che il voto risolve tutto. Non c'è dubbio che un poco di giudizio degli elettori avrebbe incorporato una parte del conflitto di interessi.

Ci avete portato a votare in questo modo e non credo che sia irrilevante la contestazione che si muove al vostro interno rispetto al modo con cui sono state condotte le cose. Il fatto che il governo della sinistra sia sfuggito dalle mani dei suoi capi, perché c'è un moto che parte dal

basso, punta a contestare questa parte: aver demonizzato Berlusconi senza riuscire a portare a conclusione il risultato politico, si è rivelata una scelta sbagliata. Non aver compiuto l'affondo politico per calcolo o per furbizia si è rivelata una scelta sbagliata.

Ora al nostro esame vi è il testo Fratini, che si deve approvare. Non è attraverso i vostri emendamenti che si può pensare di apportare una qualche modifica utile, perché la tesi di Passigli è che Berlusconi venda. È come cambiare le regole nel corso del gioco; è una posizione sbagliata, strumentale che ci porta a divenire rissosi anche se non ne abbiamo alcuna voglia.

La questione andrebbe affrontata alla radice: allora perché non si comincia a « prendere per le corna » il tema dell'informazione editoriale e televisiva nel nostro paese? Perché non si comincia ad affrontare il tema della cessione di due reti RAI? Si tratta di un tema che avreste dovuto porre con grande attenzione all'ordine del giorno, eliminando il tetto alla pubblicità per renderlo praticabile e per renderla acquistabile. Perché non rimuovere quell'anacronistico divieto di sinergia fra imprese editoriali e imprese televisive, diventando un paese moderno? È attraverso questa iniziativa che si può porre l'antitrust nella condizione di fare la sua parte. Ragioniamo quindi, se abbiamo la voglia di farlo. Nei cinque anni passati la voglia di farlo non c'è stata! Credo che questa possa essere la strada maestra!

Vorrei rispondere all'onorevole Violante ricordandogli che le parole sono pietre e l'ultima parte del suo intervento mi ha lasciato alquanto disorientato. Conosco la sua abilità dialettica, non da adesso, egli ne ha fatto sfoggio in questa ed in altre occasioni.

Tuttavia, mi pongo delle domande sull'uso di queste parole, che hanno evocato una reazione così scomposta e che ha portato all'organizzazione di coretti: io non sono un servo di Berlusconi, non lo sono mai stato, non mi sento tale né lo sarò! Vorrei però che così come l'onorevole Violante rivendica la storia della si-

nistra, che incorpora i sue pregi e i suoi difetti, si riconoscesse anche la storia degli altri. Su questo aspetto voi spesso avete la memoria corta (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Io non pongo in relazione le bombe... (*Commenti del deputato Bindi – Commenti di deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di calmarvi. Mi sembra che questo non sia utile.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, ho bisogno di tutto fuorché di un'interruzione da parte dell'onorevole Bindi, che tra l'altro rispetto.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, l'onorevole Bindi è nota per la sua passione civile, per cui, se interrompe una volta, ciò non sarà un peccato mortale, bensì un peccato veniale. Onorevole Tabacci, la prego di continuare.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, lungi da me il porre in relazione le bombe alle parole di Milano; anzi, credo che, come è accaduto nel passato, la battaglia nei confronti del terrorismo, sia quello del passato sia quello di adesso, si vinca con l'unità delle istituzioni. Tuttavia, in quella sede – non c'è ovviamente alcuna relazione diretta – c'è però una relazione politica. Abbiamo sentito parole sgradevoli e sguaiate; tra l'altro, devo dire, con riferimento alle parole di Zaccaria, per averle ascoltate l'altra sera in una televisione privata, che non pensavo potesse esserci, nella sua testa, una gestione così strumentale di un servizio che pure doveva rendere al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Perché è infatti evidente che, se subito dopo aver lasciato la presidenza della RAI, egli dimostra fino in fondo quali erano i contenuti della sua azione politica e delle sue intenzioni, allora c'è veramente di che preoccuparsi.

Ha fatto un discorso sguaiato, mettendo in un mazzo tutte le cose, praticamente demonizzando i suoi successori come se, dopo di lui, non possa esservi altro che il diluvio.

E che dire di Di Pietro che arringava la folla ?

GENNARO MALGIERI. Meglio non dire niente !

BRUNO TABACCI. L'idea che voi possiate riutilizzare questi vecchi arnesi mi atterrisce (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e Misto-Nuovo PSI*): Di Pietro è stato sepolto dagli elettori e va lasciato dove è. La sinistra faccia i conti con le sue condizioni interne; noi faremo i conti con le nostre, che non sono semplici né facili. Quando ognuno avrà fatto i conti con se stesso, sarà possibile riprendere un dialogo politico che è essenziale, se non vogliamo infiltrarci in qualche vicolo cieco.

E per oggi credo che lo sforzo fatto da Frattini sia uno sforzo comunque encomiabile, nelle condizioni date. Certo, se le condizioni fossero state migliori, avremmo avuto tutti diritto ad un testo migliore (*Commenti del deputato Bindi*); ma nelle condizioni politiche date, lo sforzo di Frattini è davvero encomiabile (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato La Russa*).

Ecco perché, collega Castagnetti, mi sento con la coscienza in pace: non ho di che rimproverarmi. Per la verità, non mi riferisco a Castagnetti, ma al collega a fianco, di cui ora mi sfugge il nome e, quindi, ho sbagliato la citazione; ma dal momento che si richiamava una mia dichiarazione — ahimé alquanto sommaria — ho cercato di dar conto della tensione politica che si agitava dentro di me.

Quindi, caro Violante, credo ci sia molto da fare per ricomporre un equilibrio politico che è una condizione che ormai conviene a tutti. Il risultato elettorale è un dato già avvenuto, non possiamo pensare di rimmetterlo in discussione dentro di noi, non dico con i comportamenti, ad

ogni pie' sospinto. Prendiamone atto e cerchiamo di lavorare con serenità.

Può darsi che in questi mesi abbiamo commesso anche degli errori; certamente, ne avrete commessi anche voi. Il problema è se, nell'interesse del paese, vogliamo realizzare, in una logica nella quale maggioranza e opposizione si contrastano, ma si rispettano, cose utili a tutti. Questo forse è il richiamo che oggi serve di più (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia, di Alleanza nazionale e di deputati della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Grazie, signor Presidente. Credo sia importante, in questo momento, compiere qualche riflessione e credo sia anche inevitabile, avendo ascoltato — e certamente a loro non risponderò — alcuni colleghi dell'opposizione che in vari modi e con vari toni, hanno offeso profondamente (alcuni anche irriso) il Governo, i colleghi della maggioranza, me personalmente. Ma ho anche ascoltato parole e riflessioni importanti, che pongono problemi seri, non soltanto e non mi riferisco all'ultimo intervento dell'onorevole Tabacci — che apprezzo e che ringrazio per le parole e le riflessioni — infatti, prima di lui, anche l'onorevole Violante e l'onorevole Intini hanno posto problemi seri e hanno richiamato l'essenza della questione che sta impegnando l'Assemblea. È una partita, colleghi, anzitutto politica — spero di alto livello politico, per il tono e per gli argomenti che sapremo introdurre in quest'aula — non è soltanto una questione giuridica e costituzionale.

Il Governo è persuaso — ed anch'io lo sono fortemente — che non vi sia innanzitutto un vincolo a prendere altrove, come ho già detto in precedenti interventi,

« pezzi » degli ordinamenti di paesi diversi dal nostro, seguendo la strada che alcuni colleghi dell'opposizione hanno proposto, come quella tracciata da Rifondazione comunista, che, in verità, è una strada limpida e chiara — ma nettamente contraria a quella che noi preferiamo — fondata sulla incompatibilità preventiva e sulla vendita forzata in ogni caso.

Vi è poi la strada proposta dai colleghi dell'Ulivo, dall'onorevole Rutelli ed altri, che non si fonda sulla vendita forzata, ma che arriva inevitabilmente allo stesso risultato, dopo una trattativa che, nelle stesse formulazioni della legge, appare avere un esito scontato: quell'autorità, alla fine, non concorda, ma dispone la vendita.

È scomparsa — colleghi dell'opposizione che me lo avete ricordato — quella formula alternativa che, nella scorsa legislatura, avevamo immaginato, un'alternativa sempre e comunque rimessa alla volontà dell'interessato: la vendita, come libera decisione dell'interessato, l'affidamento al *blind trust* come alternativa, libera scelta dell'interessato. Qui, vi è un'autorità che dispone, fissa i termini, fissa l'offerta pubblica di acquisto. Ad avviso del Governo — oltre a mancare, diciamo in questo modo, un vincolo positivo — vi è una questione che ho già posto e che non riprenderò: un ostacolo di ordine costituzionale a precludere, per chi sia proprietario e non amministratore — secondo l'interpretazione dell'articolo 51 — l'accesso a cariche di Governo a condizione alternativa che egli venda, in via obbligatoria e definitiva, i propri beni. Vi sono, tuttavia, una partita ed una questione essenzialmente politiche. Dunque, colleghi, occorre tornare per un attimo al diritto politico di chi è stato indicato dai cittadini per governare il paese ad esercitare il suo mandato, a rispondere agli elettori per i risultati di ciò che ha fatto e di ciò che non ha fatto, sicuramente con dei limiti, limiti democratici, limiti non espropriativi che nella proposta del Governo — come voi sapete — dovranno consistere in un controllo costante sugli effetti degli atti di governo.

Ai colleghi che anche oggi lo hanno ricordato, vorrei dire che il principio di

trasparenza, di imparzialità e di buon andamento nelle azioni di governo è ora, per tutto il Governo, un problema di essenziale rilevanza e ad esso ci ispiriamo.

So bene che nella scorsa legislatura — come ha ricordato l'onorevole Siniscalco — vi fu una Commissione che tentò di raggiungere dei risultati importanti nella legislazione contro la corruzione, ed il collega Siniscalco, che ringrazio...

MARCO BOATO. Siniscalchi !

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. ...Siniscalchi, scusate, ha dato atto del mio personale impegno in quella Commissione. Non è responsabilità mia né dell'attuale maggioranza se quella Commissione parlamentare ha concluso la legislatura senza risultati di eccezionale rilievo, ma, evidentemente, non è questa una ragione per abbandonare il tema.

A tutto ciò vorrei aggiungere — ed è il punto essenziale — che non è con le preclusioni, fondate sulla possibilità di conflitto, ma, credo, invece, con la pubblicità, con la trasparenza e con il controllo sulle reali situazioni di conflitto che si realizza al meglio il disposto dell'articolo 97 della Costituzione.

Vedete, la mia convinzione è che un ordinamento liberale non possa colpire la presunzione, non possa colpire il sospetto, non possa colpire la possibilità, perché altrimenti — lo sapete e lo capite anche voi — il conflitto sarebbe, sempre ed in ogni caso, automatico. Si arriverebbe, dunque, a quella preclusione preliminare che traduce il conflitto di interessi in un'incompatibilità preliminare ed assoluta.

Questo è un tema che, al contrario, dovremo affrontare con maggiore serenità, come ha detto l'onorevole Tabacci.

Il nuovo sistema politico, che nasce dalle esperienze concrete di alternanza, dovrebbe porre tutte le componenti sociali e politiche del paese in condizione di conoscere, di verificare, di giudicare, anche trasparentemente e, soprattutto, pubblicamente, l'azione, gli atti e le iniziative

del Governo e, se del caso, dovrebbe certamente colpirle con quelle sanzioni che, a mio avviso, nella legge esistono, mentre non dovrebbe colpire, preliminarmente, la possibilità, il sospetto e la presunzione, come ho letto, invece, nel testo (che mi ha preoccupato) della questione pregiudiziale di costituzionalità respinta ieri dalla Camera.

L'alternativa tra maggioranze diverse esalta sicuramente la capacità e la maturità degli elettori nella scelta del candidato alla guida del Governo di questo paese. Ma la scelta degli elettori — ed è, questo, un altro tema che brevemente desidero toccare — deve esprimersi liberamente, in una platea che può e deve comprendere, anzi comprenderà sempre di più, anche chi viene dalla realtà delle professioni e delle imprese, dalla cosiddetta società civile.

Il tema posto dall'onorevole Violante è assai importante perché è vero che è compito di un sistema democratico difendere il mercato dalla politica; credo, tuttavia, che quello che l'onorevole Violante ha definito un problema nuovo sia stato affrontato e sia stato toccato, forse, troppo rapidamente nella scorsa legislatura.

Non io, ma un autorevole esponente ed economista della sinistra, il professor Rossi, nella scorsa legislatura, con una durissima esternazione, disse pubblicamente che era stato triste, per lui, assistere ad un periodo di quella legislatura in cui a Palazzo Chigi c'era — così si espresse — l'unica *merchant bank* in cui non si parlava l'inglese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Quella riflessione non è stata approfondita adeguatamente, forse; ed è per questo che l'onorevole Violante dice trattarsi di un problema nuovo. Certo, è un problema nuovo che abbiamo troppo poco esaminato! Quali allora le soluzioni in campo?

Alcuni colleghi hanno proposto un paradosso: il maestro elementare non può continuare a fare il maestro, mentre il proprietario di un'impresa può restare proprietario dell'impresa stessa. Ma vi è una differenza. Le situazioni incompatibili, quelle che noi riteniamo debbano

essere incompatibili, restano sospese, non vengono perse per sempre: il maestro elementare torna a fare il maestro dopo la fine del suo mandato di governo; la proprietà non è un diritto che si sospende: o si perde per sempre o si cerca di staccare il suo esercizio dalla titolarità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Allora, colleghi, non potete immaginare che quelle situazioni siano identiche, perché il posto di lavoro del maestro elementare e il diritto del professionista a reinscrivere all'albo dopo la fine del mandato sono salvaguardati. Come potete immaginare, invece, che non si risolva, sostanzialmente, in una preclusione, che impedisce l'accesso in condizioni di uguaglianza alle cariche pubbliche, stabilire che, a differenza di quanto accade alla posizione di *status*, che resta sospesa, questa e questa sola posizione, quella proprietaria, disgiunta dal ruolo di amministrazione per un mandato istituzionalmente temporaneo, debba essere perduta per sempre? Questa è la differenza!

Vedete, c'è un dovere costituzionale e, direi, morale a che il sistema non ostacoli, anzi favorisca l'accesso alla politica di chi ha lavorato tanto — come tutti noi, nella maggioranza e nel Governo —, ha lavorato tutta la vita e non si sente servo di nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gentiloni Silveri, al quale do la parola dopo avergli rinnovato la partecipazione di tutta l'Assemblea al suo dolore per la perdita del padre (*Applausi*).

**PAOLO GENTILONI SILVERI.** Grazie, Presidente.

Non ho capito molto l'intervento del ministro Frattini — confesso — quindi torno alle cose che diceva il collega Tabacchi, che invece ho trovato interessanti. Interessante, innanzitutto, è il fatto che sia intervenuto — perché non vorrei che di questi tempi diventasse un atto di coraggio — e che sia entrato nel merito dei pro-

blemi. Tuttavia, pur avendo ascoltato dall'onorevole Tabacci alcune cose interessanti su questioni marginali, sul cuore del problema del conflitto di interessi mi sembra che lui abbia detto: il disegno di legge Frattini non ci soddisfa completamente. E in un'altra occasione ha detto: « nelle condizioni date ». È una specie di « turiamoci il naso », in un certo senso. Ma quali sono, onorevole Tabacci, queste condizioni date? Qui c'è una maggioranza solida, con cento deputati di differenza, e voi ci ricordate costantemente, con le parole, ma soprattutto con i fatti, che siete autosufficienti; quali condizioni migliori per approvare una legge migliore, se lei ritiene questo un provvedimento insufficiente? Quindi, apprezzo la sua intenzione di interferire, almeno di interloquire; non vorrei che ci fosse un monologo del centrosinistra. Francamente, non credo che sia credibile e coerente un ragionamento che rinvia ad altri — e chissà in quali condizioni difficili — la scelta che oggi dobbiamo compiere, che, invece, è una scelta molto concreta.

Noi, oggi, soprattutto con il comma 2 dell'articolo 2, arriviamo al cuore del problema del conflitto di interessi (lo hanno ricordato tanti colleghi questa mattina). Comma 2 dell'articolo 2; vedete? L'assonanza dei numeri ogni tanto fa dei brutti scherzi; a me viene in mente una specie di comma 22 inventato dal ministro Frattini; lo dico con rispetto, signor ministro. Ascoltate cosa stabilisce questo comma 22 (Frattini, se ho ben capito, ce l'ha ripetuto nel suo intervento): se il proprietario di un impero economico-mediatico va al Governo si produce un grande conflitto di interessi, ma se questo proprietario ha vinto le elezioni il conflitto di interessi non esiste (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Il senso dell'ultima clausola, inserita ultimamente nell'emendamento che ha introdotto il comma 2, alla radice, sostanzialmente, produce questo risultato. E io l'ho sentito spesso ripetere dai pochi interventi dei colleghi della maggioranza; le incompatibilità valgono per tutti: per il maestro di cui parlava il ministro Frattini, per i

funzionari, per gli amministratori delegati, ma non per il vincitore. Il vincitore, per ragioni innanzitutto politiche, di diritto politico — mi pare che il ministro abbia usato questa espressione — sarebbe sottratto agli obblighi e al rischio di un conflitto di interessi. Nel suo caso si tratterebbe di pregiudizi o addirittura di lesione di diritti garantiti dalla Costituzione. Nel suo caso, perché egli è il vincitore.

Perché, colleghi della maggioranza, siamo arrivati al comma 2 dell'articolo 2? Perché siamo arrivati così in fondo? Perché dovremmo turarci il naso, come dice Tabacci? Perché un ministro competente come Frattini si presta ad un'operazione di questo genere (una legge in cui non c'è un accenno di sanzioni, non c'è l'ombra del *blind trust*, non c'è neppure un briciolo di Caianiello)? Ieri, il ministro Frattini, ha avuto la spensieratezza di citare Caianiello, ma il povero professor Caianiello, che noi invochiamo qui, cinque giorni fa ha detto che tra la proposta emendata da Frattini e quelle che erano le sue intenzioni c'è la stessa distanza che esiste tra il giorno e la notte. Io non sono un seguace di Caianiello tuttavia credo che il ministro dovrebbe prenderne atto.

Perché il Premier Berlusconi non ha fatto un passo indietro? Tanti glielo hanno consigliato, anche dalla sua parte, dalla parte della maggioranza; poteva vendere — ha avuto tante occasioni e lo anche annunciato spesso negli ultimi anni —, poteva esimersi dall'occupare la RAI, poteva interloquire con una proposta di legge, la nostra, che è una proposta di legge aperta, innovativa che non ripete altre proposte di legge che pure sono state approvate dai Parlamenti degli ultimi anni. Perché, colleghi della Lega nord, non avete il coraggio delle azioni che avete fatto pochi anni fa (non trenta anni fa)? Voi avete votato, anzi addirittura presentato, quattro o cinque anni fa, una legge sul conflitto di interessi che prevedeva, questa sì, ministro Frattini, l'obbligo di vendita, entro un anno, nel caso di Silvio Berlusconi. Perché, colleghi della Lega, non avete il coraggio di queste vostre azioni? Colleghi di Alleanza nazionale, voi che siete nati attorno al

rifiuto di alcune degenerazioni del sistema dei partiti, al rifiuto della corruzione e sostenendo l'azione della magistratura che oggi, spesso, viene denigrata da questa maggioranza, perché non avete il coraggio di sottrarvi a questa legge indecente? E perché, soprattutto, i moderati della coalizione non prendono un minimo di iniziativa? Perché, onorevole Follini, non vi differenziate, non presentate voi una proposta alternativa? Ho sentito in interventi pubblici e convegni, in questi giorni, chiedersi perché l'Ulivo non abbia ripresentato la proposta di legge del 1998. L'Ulivo considera la proposta di legge del 1998 sbagliata ed insufficiente ma oggi, di fronte a questa proposta, quella proposta di legge, cari colleghi, sembrerebbe una lesa maestà.

Allora perché, onorevole Follini, non fate qualcosa di centro (perdonatemi il riferimento)? Perché non presentate una proposta di legge? Perché non vi differenziate su questo terreno?

Io, cari colleghi, ho paura della risposta a questi perché, ho paura che siamo di fronte — vorrei sbagliarmi — ad una mutazione, anche piuttosto rapida, della Casa delle libertà; temo che siamo già entrati in un'epoca — questa è la mia risposta ma posso sbagliare — nella quale gli interessi privati e gli interessi familiari, addirittura di Silvio Berlusconi, diventano interessi politici della coalizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). C'è una immediata congiunzione: gli interessi privati diventano interessi politici della coalizione.

La vostra è una maggioranza fatta di persone per bene, non di manipolatori di bilanci aziendali, eppure è una maggioranza che si mobilita sul falso in bilancio; una maggioranza fatta di parlamentari che non sono multimiliardari e che non hanno problemi ed indagini da parte di magistrature straniere, eppure la vostra maggioranza mette al centro della propria agenda alcune leggi sul falso in bilancio. Quello che non vorrei, cari colleghi, è che questa maggioranza, d'ora in poi, consideri, alla fine, i successi e gli insuccessi di

Mediaset, l'andamento di Mediolanum, la tiratura de *il Giornale* (che oggi ha pubblicato quel bel titolo che raccomando a tutti di leggere in quanto a moderazione), il fatturato della Mondadori, come problemi della maggioranza.

Con il tempo, forse, diventerete anche rossoneri o comunque, in una certa misura, non potrete non dirvi milanesi.

Il ministro Frattini prima parlava di censura politica come massimo della pena nei confronti di chi si trovasse in una situazione di conflitto di interessi. Mi chiedo chi esprimerà questa censura politica: sarete voi, colleghi della maggioranza, ad esprimerla, visti questi chiari di luna? Vista questa immedesimazione tra interessi politici ed interessi privati? Sarete voi? La verità è che credo che questa maggioranza, nata dal notaio con accordi legali ed economici, si sia già convinta che, senza i quattrini e le televisioni di Silvio Berlusconi, rischia di non stare in piedi. Per tale motivo, essa difende questi quattrini e queste televisioni come se fossero i propri interessi.

Signor Presidente, mi auguro di essere stato pessimista nella mia spiegazione; se però si approverà questa legge così com'è attualmente formulata — dicendo che tale testo risolve il conflitto di interessi, come potreste dire che oggi non è mercoledì ma è domenica (infatti, è più o meno la stessa cosa) — entreremmo davvero in un brutto capitolo per la nostra democrazia. Se sarà così, non daremo tregua e faremo di questa infamia (pronuncio sommessa-mente questa parola, ma purtroppo è così) un marchio distintivo per l'opposizione civile nei prossimi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, devo ringraziare l'onorevole Gentiloni per aver

ricordato che Alleanza nazionale è nata contro le degenerazioni (*Commenti del deputato Bindi*), contro tutte le degenerazioni, onorevole Gentiloni, a cominciare da quelle che si annunciano in quest'aula e che stanno per essere costruite pezzo a pezzo. Ella si è abbandonata ad un paradosso quando ha detto che « è come se si dicesse che oggi, invece di essere mercoledì, è domenica ». Ebbene, onorevole Gentiloni, mi posso permettere, con spirito cordiale, di dire che il paradosso non è tale se oggi per voi non è mercoledì, bensì sabato. State lavorando per la manifestazione di sabato per accumulare pezzi di propaganda da offrire alla valutazione ed alla reazione del sabato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) !

Il quesito-guida che abbiamo a cospetto della logica e che dovrebbe impensierire tutti — o comunque, se non preoccupare, almeno far riflettere — è il seguente: il clima, da oggi in poi, prevarrà sui temi? Qui, infatti, si annunciano temi importanti per il vivere civile. Se si continua a rinforzare questa scelta di muro contro muro, di scontro per tutto, di scontro nominalistico, di scontro generico, di scontro specifico, pensate veramente che con il materiale di risulta delle macerie si possa costruire? Da oppositori, nella scorsa legislatura, e mi riferisco solamente all'ultima parte del viaggio istituzionale, vi abbiamo controllato, criticato, sostenuto soprattutto in politica estera, senza che mai si sia mancati al dovere... (*Commenti di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) Onorevole Bindi, quel gesto non elegante non le fa onore, per cui se lo tenga per sé, forse ci è abituata (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Dovete ricordare che il tema che oggi viene tanto evocato come mostruoso, trova già risposte in Francia, dove i *grands commis* vengono chiamati al Governo per investire le loro competenze; inoltre, è

coerente l'articolo del professore Stefano Mannoni, un docente di storia della costituzione e non di botanica, il quale sostiene che questo scandalizzarsi scandalizza, in quanto non vede le lamentate incompatibilità. È nella nostra Costituzione, se questo non vi scomoda troppo, la lotta al principio della spoliazione nel momento in cui essa difende, da un lato, il principio della proprietà e, dall'altro, i paletti ed i limiti quando si esercita una funzione pubblica.

Vorrei evocare un richiamo che è stato da tutti dimenticato e che appartiene alla precedente legislatura, quando — avendo l'onore di presiedere il Comitato che si occupava delle ineleggibilità ed avendo l'onorevole Rossiello, che è qui di fronte a me, il comitato per le incompatibilità — si discusse se l'onorevole Berlusconi ricadesse con la sua situazione patrimoniale, diretta o adombrata (come voi dite), in una condizione di ineleggibilità o di incompatibilità.

Ebbene, con il solo voto contrario di Rifondazione comunista, tutti — e sottolineo tutti — a cominciare da voi, che oggi sostenete il contrario, avete sostenuto che non ricorrevano queste condizioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questa è la logica con il timer, la logica secondo le convenienze, la logica dell'agguato. Se la logica risponde a criteri oggettivi, essa vigeva allora, con i principi che abbiamo condiviso, e deve vigere anche ora.

Allora, il problema è il seguente: questo provvedimento è perfettibile? Se il clima non fosse prevalso sui temi, si poteva ragionare anche su questo punto. Mi domando come il provvedimento possa essere perfezionato. Temo che questa sia una prova generale di intossicazione di animi, e temo che, secondo quanto il nostro regolamento stabilisce, le parole sconvenienti sanzionate dal regolamento stesso, integrino la fattispecie di cui agli articoli 59 e 60: ingiurie sino alla provocazione di tumulti. Onorevole Siniscalchi, questo è lo spirito costruttivo e, nello stesso tempo, la denuncia contro la chiusura completa che ci viene rimproverata?